



FEDERAZIONE SICILIANA DELLA CACCIA

ISTITUTO NAZIONALE PER LA CACCIA, PER IL MANTENIMENTO
DELLE TRADIZIONI REGIONALI E LOCALI E PER GLI EQUILIBRI
NATURALI E AMBIENTALI

Riconosciuta con L.R. 14/7/50 n. 56 e 3/9/97 n. 33

C.F. 80021830825

90143 PALERMO.....18/06/2009
Presidenza Nazionale e Amm.ne Centrale
Via Libertà 102 – Tel. 091 34.49.96
091 30.71.65 – fax 091 30.81.66

SEZ. PROV. DI

PROT. N.

OGGETTO:

All'Assessorato Agricoltura e Foreste
Gruppo XI CACCIA
Viale Regione Siciliana
90100 Palermo

All'Ente Parco delle Madonie

IL TAR DA RAGIONE ANCORA UNA VOLTA AGLI ANIMALISTI

Il TAR Sicilia Sezione di Palermo ha sospeso l'abbattimento dei suidi nei comuni di Collesano, Petralia Soprana e Castelbuono (Parco delle Madonie). La decisione è stata presa dopo il ricorso presentato dalla LAV, assistita dagli Avvocati Bonanno e Giudice.

I magistrati ritengono infatti che, "la drastica misura adottata non appare supportata da un'adeguata istruttoria e motivazione". Rileviamo ancora una volta, o la cattiva informazione da parte del mondo animalista, o un comportamento non corretto, o addirittura scientificamente studiato al fine di travisare la pura realtà. Gli attuali danni all'interno di queste aree protette sono dovuti ai suidi presenti e non ai cinghiali presenti che appartengono alla stessa famiglia.

All'interno del Parco è bene che tutti sappiano, che i cinghiali immessi illegalmente anni fa (da un ente regionale, sembra), si sono incrociati con i maiali selvatici dello stesso territorio, creando degli incroci che nulla hanno a che vedere, né con i maiali, né con i cinghiali allo stato puro.

Appare strano che un'Associazione animalista voglia tutelare un incrocio di animali che nulla hanno a che vedere con le razze autoctone esistenti in natura. Se è vero, come è vero, che la "fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato" e come tale deve essere gestita e tutelata nell'interesse di tutti i cittadini italiani, nessuno escluso, è anche vero che qualora questa fauna venga fatta morire o perdesse la peculiarità della razza autoctona a cui appartiene (danno al patrimonio dello Stato), i responsabili di tale "misfatto" vanno perseguiti identicamente a chi eserciti un atto di bracconaggio, cosa diversa dall'azione della caccia. La caccia sta dentro i limiti di una legge ben precisa, così come pure la gestione di un'area protetta sta dentro i limiti di una legge e di un protocollo di gestione preciso; il bracconaggio è un atto illegale, così come è illegale che all'interno di un'area protetta possa permettersi di fare ibridare le specie di pura razza con altri consanguinei e non si permetta la possibilità di abbattimento di selezione, al fine di eliminare i soggetti geneticamente non puri alla razza a cui appartengono. È ancora bene dire che la

responsabilità di eliminare i “fattori limitanti” negativi nei confronti di altre specie, vedi la distruzione di nidi di coturnici, delle piccole conigliere scavate per terra dai conigli, nonché la distruzione dei piccoli di lepre da parte di questi suidi a discapito di specie che non hanno autodifesa nei confronti di questi ibridi, quindi l’eccessiva presenza all’interno di un’area protetta, il non controllo di specie animali come la gazza, la cornacchia grigia, tutti i corvidi in genere, gli incroci di cinghiali e maiali allo stato libero e quant’altro, arreca un danno a “un bene patrimonio indisponibile dello Stato”. La denuncia presso la Procura della Repubblica di Termini Imerese da parte della LAV, parla di un periodo di “chiusura della caccia”, mentre l’operazione che veniva effettuata, nulla aveva a che vedere con la caccia, in quanto mirata a ridurre specie presenti non facenti parte degli elenchi relativi alle specie cacciabili, né alle specie protette, e neanche alle specie particolarmente protette; quindi, se non altro, il controllo di proliferare di una specie non autoctona e non geneticamente pura. Al mondo venatorio siciliano interessa che venga ristabilito un equilibrio sia all’interno dell’area protetta che del libero territorio, o con l’abbattimento, o con catture selettive, purchè vengano ristabiliti gli equilibri naturali.

Sia la LAV che il Commissario dell’Ente Parco delle Madonie gridano allo scandalo per il bracconaggio. Le Associazioni Venatorie siciliane attuano quanto possibile nei confronti del bracconaggio, che nulla ha a che vedere con l’esercizio venatorio. Sia alla LAV che al Commissario dell’Ente Parco delle Madonie ci sentiamo di suggerire, in mancanza di altre soluzioni, di rinunciare ai compensi che percepiscono e destinare queste somme alla vigilanza venatoria nelle aree protette, così come fanno le Associazioni venatorie per le aree di loro competenza. È bene sapere che nessuno accetta la vigilanza venatoria volontaria delle Guardie appartenenti alle Associazioni venatorie, sia all’interno delle aree protette sia all’interno del Demanio Forestale; contrariamente a quanto prima espresso, gli Uffici Regionale Dipartimentali dell’Assessorato Agricoltura e Foreste competente in materia di caccia, così come l’Ufficio Speciale Antincendi Boschivo fanno obbligo alle Associazioni venatorie, contrariamente a quanto previsto dalla legge, di effettuare la vigilanza venatoria su tutto il territorio siciliano, coordinando i servizi. Sarebbe opportuno e bello controllare quanti servizi svolgono le Associazioni animaliste e ambientaliste. Riteniamo che l’Ente Parco delle Madonie dovrebbe avere una qualche “entità” destinata alla vigilanza delle stesse aree. Sarebbe inoltre importante capire cosa stanno cercando di censire (dove, come, quando, chi): i cinghiali, gli ibridi, le specie limitanti o possibili “passeggiate ecologiche”.

L’articolo a cui ci riferiamo è apparso sul Giornale di Sicilia, alla pagina 8, di giovedì 18/06/2009. Ci auguriamo che la stampa siciliana, così come ha dato spazio al mondo ambientalista, dia spazio anche ai rappresentanti delle Associazioni Venatorie. Le Associazioni ambientaliste, da un’interpretazione dei normali comportamenti, si può affermare che nessun interesse hanno per la salvaguardia della fauna e dell’habitat, se non quella della loro politica, così come oggi di moda nei confronti di qualche personaggio, quell’azione che è di creare confusione, azioni di delegittimazione contro la caccia e contro i cacciatori, cercando di attrarre l’attenzione a qualsiasi costo senza la pur minima intenzione di salvaguardare quel bene indisponibile dello Stato che è la selvaggina.

La selvaggina va protetta, assistita, gestita e nel contempo devono essere rimossi tutti quei fattori limitanti per la riproduzione e per il mantenimento in purezza delle specie autoctone e azzerare tutti quei fattori ibridanti delle specie.

IL PRESIDENTE
(Francesco Mistretta)